|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **ENGLISH** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Aprile 2024 | MONTHLY BULLETIN, TURIN, VALDOCCO, APRIL 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARYE |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | Il sogno di Dio nella nostra vita | GOD’S DREAM IN OUR LIFE |
| **Testo editoriale** | Carissimi amici e amiche,  quest’anno il IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice si terrà a Fatima, dal 29 agosto al 1° settembre 2024, e il tema sarà: “Io ti darò la maestra”, in linea con la Strenna del Rettor Maggiore e celebrando il 200° anniversario del sogno dei nove anni di don Bosco.  L’importanza di Maria come maestra nella spiritualità salesiana si manifesta in modo del tutto particolare nella storia del sogno dei nove anni di san Giovanni Bosco, che lo segnò profondamente e lo guidò nel suo cammino spirituale e pastorale per tutta la vita. Questo sogno-profezia dà luce anche su questo cammino di preparazione al Congresso di Fatima.  È senza dubbio opportuno ricordare una parte del racconto in cui Gesù presenta Maria come “la maestra”, perché è a partire da queste parole che si faranno le riflessioni.  *“- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?*  *- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’ubbidienza e con l’acquisto della scienza.*  *- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?*  *- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*  *- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?*  *- Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.*  *- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò, ditemi il vostro nome.*  *- Il mio nome domandalo a mia madre.*  *In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:*  *- Guarda.*  *Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.*  *- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.”*  L’incontro inizia con una domanda impegnativa: “Chi sei tu, che mi ordini una cosa impossibile?”. Questa domanda funge da porta d’ingresso per un viaggio nella saggezza, dove la figura di Maria si rivela come la chiave per svelare l’apparentemente impossibile. Dalla prospettiva di questo dialogo rivelatore, si esplorerà la profondità e l’attualità di Maria come maestra.  La prima indicazione viene da Gesù, Pastore e guida: “Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’ubbidienza e con l’acquisto della scienza”. Tutto l’insegnamento scaturisce “dal Maestro”. L’obbedienza è presentata come la chiave che apre le porte della conoscenza, manifestando l’importanza dell’intimo legame tra umiltà e conoscenza, suggerendo che un apprendimento efficace richiede non solo la ricerca attiva della conoscenza, ma anche la disponibilità a sottomettersi alla guida di una maestra. Maria è presentata in questo contesto non solo come la Maestra che insegna, ma mostra anche la via della comprensione attraverso l’umiltà, di cui è anche esempio.  “Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?” è una domanda che rivela in Giovannino Bosco una sete di conoscenza che risuona nel suo cuore. La risposta, enigmatica e divina, indica Maria come la dispensatrice sotto la cui disciplina si raggiungerà la sapienza. Maria diventa così il collegamento tra il piccolo Giovanni e la fonte stessa della conoscenza che è Gesù, una conoscenza guidata da Maria, molto più profonda di quella ordinaria, poiché l’obiettivo finale sarà quello di raggiungere la sapienza, il dono dello Spirito.  L’intrigo si intensifica quando Giovannino cerca di conoscere l’identità di colui che gli parla in modo così enigmatico. “Il mio nome domandalo a mia madre”, risponde. Questa bella rivelazione aggiunge un ulteriore livello all’importanza di Maria come maestra, poiché viene presentata anche come “Madre” con un legame con il divino, offrendo così il suo insegnamento come sacro e trascendentale. Il segreto del nome di quest’uomo invita indubbiamente il piccolo Giovanni a esplorare il rapporto con il trascendentale, a riconoscere che la saggezza non è solo conoscenza intellettuale, ma una connessione spirituale con la fonte stessa dell’essere ed è qui che Maria-Madre gioca un ruolo molto importante.  La descrizione di Maria come una figura maestosa, vestita di una veste splendente, aggiunge una dimensione celeste alla sua importanza come insegnante. Il manto che brilla come stelle suggerisce che il suo insegnamento illumina le menti proprio come le stelle illuminano l’oscurità del cielo notturno. Maria non è solo la maestra che fornisce informazioni; è la fonte di una sapienza che illumina il cammino, dissipando le tenebre dell’ignoranza.  Giovanni Bosco è condotto a un particolare momento di rivelazione quando Maria lo invita a “guardare”. Questo atto di guardare rivela una profonda trasformazione. I fanciulli aggressivi scompaiono, lasciando spazio a una moltitudine di animali mansueti e tranquilli. Questo cambiamento simboleggia una metamorfosi, indicando che, sotto la tutela di Maria, la visione del mondo si trasforma. Il campo diventa il palcoscenico su cui Giovanni deve lavorare, a indicare che l’insegnamento di Maria non è solo un’astrazione, ma un’istruzione da trasformare in realtà. “Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto...”. Le parole di Maria indicano una chiamata all’azione. Maria non guida solo nella sfera intellettuale, ma istruisce anche nella pratica della saggezza. L’istruzione di diventare umili, forti e robusti indica che il suo insegnamento è un processo, un percorso di trasformazione interiore, un progetto di vita per il bene di sé stesso e degli altri.  Così, in preparazione, e durante questo Congresso, si fa l’invito a lasciarsi avvolgere dalle parole e dalla guida di Maria, nostra Madre e Maestra. Dal dipanare l’impossibile all’evidenziare il legame tra umiltà e conoscenza, Maria emerge come guida che non solo trasmette informazioni, ma conduce coloro che si lasciano istruire da lei a una connessione più profonda con il divino. In definitiva, l’importanza di Maria, la Maestra, sta nella sua capacità di illuminare il cammino verso la realizzazione spirituale, invitandoci non solo a cercare la saggezza, ma a viverla. Maria, la maestra divina, diventa la bussola che ci indirizza verso il bene, svelando ciò che sembra impossibile e guidandoci verso una comprensione più profonda dello scopo dell’esistenza.  Per prepararci a questo importante momento, si sta organizzando un corso di formazione, e i materiali proposti si trovano sul sito dell’ADMA, www.admadonbosco.org/adma-on-line.  Le informazioni sull’evento si trovano sul sito dedicato al Congresso, www.mariaauxiliadora2024.pt.  Come Maria ha guidato e insegnato ai tre pastorelli di Fatima l’orrore del peccato e la bellezza della virtù, come ha guidato Giovanni Bosco per tutta la sua vita in un cammino di obbedienza e umiltà, così guidi anche la Famiglia Salesiana a questo Congresso già imminente. Sotto la sua protezione e guidati dalla sua mano vogliamo anche noi realizzare il sogno di Dio nella nostra vita.  don Gabriel Cruz Trejo, sdb Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco. | Dear friends,  This year, the 9th International Congress of Mary Help of Christians will be held at Fatima, from 29th August to 1st September 2024, and the theme will be: "I will give you the teacher", in line with the Strenna of the Rector Major, celebrating the 200th anniversary of Don Bosco's dream at the age of 9.  The importance of Mary as a teacher in Salesian spirituality is manifested in a very special way in the story of St. John Bosco's dream at the age of nine, which touched him deeply and guided him in his spiritual and pastoral path throughout his life. This dream-prophecy also sheds light on our journey, preparing for the Congress at Fatima.  It is undoubtedly appropriate to recall a part of the story in which Jesus presents Mary as ‘the teacher’, because it is from these words that the reflections will be made.  - *“Who are you that command me what is impossible?*  *- Precisely because such things seem impossible to you, you must make them possible by obedience and the acquisition of knowledge.*  *- Where, by what means shall I acquire knowledge?*  *- I will give you the teacher, under whose guidance you can become wise, and without whom all wisdom becomes foolishness.*  *- But who are you who speak thus?*  *- I am the son of her whom your mother taught you to greet three times a day.*  *- My mother tells me not to associate with those I do not know without her permission. Therefore, tell me your name.*  *- My name, ask my mother.*  *At that moment, I saw beside him a woman of majestic appearance, clothed in a mantle, shining on all sides, as if every point of it were a shining star. As I became more and more confused in my questions and answers, he beckoned me to approach her, took me kindly by the hand and said:*  *- Look.*  *- As I looked, I saw that those children had all fled, and in their place, I saw a multitude of kids, dogs, bears and several other animals.*  *- Here is your field; here is where you must work. Make yourself humble, strong and robust: and what you see happening to these animals at this moment, you must do for my children."*  The meeting begins with a challenging question: "Who are you, that you should command me an impossible thing?" This question serves as the gateway to a journey into wisdom, where the figure of Mary is revealed as the key to unlocking the seemingly impossible. From the perspective of this revelatory dialogue, the depth and relevance of Mary as teacher will be explored.  The first indication comes from Jesus, Shepherd and guide: “Precisely because such things seem impossible to you, you must make them possible through obedience and the acquisition of knowledge”. All teachings flow ‘from the Master’. Obedience is presented as the key that opens the door to knowledge, manifesting the importance of the intimate link between humility and knowledge, suggesting that effective learning requires not only the active pursuit of knowledge, but also the willingness to submit oneself to the guidance of a teacher. Mary is presented in this context not only as the Teacher who teaches, but also shows the way to understanding through humility, of which she is also an example.  "Where, by what means can I acquire knowledge?" is a question that reveals a thirst in John Bosco for knowledge that resonates in his heart. The answer, enigmatic and divine, points to Mary as the dispenser under whose discipline wisdom will be attained. Mary thus becomes the link between little John and the very source of knowledge, Jesus, a knowledge guided by Mary, much deeper than ordinary knowledge, since the ultimate goal will be to attain wisdom, the gift of the Spirit.  The intrigue intensifies when John seeks to know the identity of the one who speaks to him so enigmatically. "My name, ask my mother," he replies. This beautiful revelation adds a further layer to Mary's importance as a teacher, as she is also presented as a 'Mother' with a connection to the divine, thus offering her teaching as sacred and transcendental. The secret of this man's name undoubtedly invites little John to explore the relationship with the transcendental, to recognise that wisdom is not just intellectual knowledge, but a spiritual connection with the very source of being, and it is here that Mary-Mother plays a very important role.  The description of Mary as a majestic figure, clothed in a shining robe, adds a celestial dimension to her importance as a teacher. The mantle shining like stars suggests that her teaching illuminates minds just as the stars illuminate the darkness of the night sky. Mary is not just the teacher who provides information; she is the source of a wisdom that illuminates the path, dispelling the darkness of ignorance.  John Bosco is led to a particular moment of revelation when Mary invites him to "look". This act of looking reveals a profound transformation. The aggressive children disappear, making way for a multitude of tame and tranquil animals. This change symbolises a metamorphosis, indicating that, under Mary's tutelage, the worldview is transformed. The field becomes the stage for John to work on, indicating that Mary's teaching is not just an abstraction, but an instruction to be transformed into reality. "Here is your field, here is where you must work. Make yourself humble, strong, robust...". Mary's words indicate a call to action. Mary not only guides in the intellectual sphere, but also instructs in the practice of wisdom. The instruction to become humble, strong and robust indicates that her teaching is a process, a path of inner transformation, a life project for the good of oneself and others.  Thus, in preparation for and during this Congress, an invitation is made to allow oneself to be enveloped by the words and guidance of Mary, our Mother and Teacher. From unravelling the impossible to highlighting the link between humility and knowledge, Mary emerges as a guide who not only imparts information, but leads those who allow themselves to be taught by her to a deeper connection with the divine. Ultimately, the importance of Mary, the Teacher, lies in her ability to illuminate the path to spiritual realisation, inviting us not only to seek wisdom, but to live it. Mary, the divine teacher, becomes the compass that directs us towards the good, revealing what seems impossible and guiding us towards a deeper understanding of the purpose of existence.  To prepare us for this important moment, a training course is being organised, and the proposed materials can be found on the ADMA website, www.admadonbosco.org/adma-on-line.  Information about the event can be found on the Congress website,  www.mariaauxiliadora2024.pt.  As Mary guided and taught the three shepherd children of Fatima the horror of sin and the beauty of virtue, as she guided John Bosco throughout his life on a path of obedience and humility, may she also guide the Salesian Family to this Congress which is imminent. Under his protection and guided by his hand, we too want to realise God's dream in our lives.  Fr Gabriel Cruz Trejo, Sdb, Spiritual Animator ADMA Valdocco.  Renato Valera, ADMA Valdocco President. |
| **Tag** |  |  |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | FORMATIVE SECTION |
| **Titolo Cammino formativo** | …MA COLLA MANSUETUDINE E COLLA CARITÀ | …BUT WITH MEEKNESS AND CHARITY |
| **Testo Cammino formativo** | La mansuetudine degli agnelli si percepisce con l’intensità del contrasto, in scena subito dopo il suo opposto rappresentato dalla ferocia degli animali che li han preceduti. Quando Giovanni rivive in qualche modo lo stesso sogno alla vigilia della migrazione del primo oratorio dal Convitto Ecclesiastico a Valdocco la sua reazione sembra meno pronta e audace di quando aveva nove anni. Siamo alla seconda domenica di ottobre del 1844: "Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o, meglio, un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire..." (Fonti Salesiane, 1241-1242).  La mitezza e la carità che qui si vuole raggiungere deve essere anzitutto una “metamorfosi” interiore per Giovanni e per chi diventerà non solo agnello, ma pastore del gregge, come prefigura il sogno del 1844 a cui si è accennato. É un frutto maturo che viene da una lunga gestazione. È un frutto pasquale. È una mutazione che non si improvvisa ed esige un lungo tirocinio, come è stato per i 12 dal primo incontro col maestro sul lago di Galilea fino all’ultima salita a Gerusalemme, e da quel nuovo inizio fino “ai confini del mondo” a cui sono stati mandati.  Nel catechismo si imparava un tempo a distinguere tra virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza) e virtù teologali (fede, speranza e carità). Queste ultime non sono il risultato dell’ingegno e volizione di chi ce la mette tutta… C’è un insieme di natura e di grazia, di grazia e di libertà, che permette a questa carità dall’alto di diventare l’energia che muove i nostri passi e riempie le relazioni di una vitalità dove il “come in cielo” e il “così in terra” sono entrambi di casa.  C’è un articolo delle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco dedicato completamente al fondatore. Art 21: “Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e io imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva ‘come se vedesse l’invisibile’ (Eb 11,27) . Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani”. Questa è la carità a cui lui è stato formato. Da chi? Dalla Provvidenza a cui lui ha corrisposto meglio che poteva, ma che si è servita di tanti, primi tra tutti proprio quei lupi che diventavano agnelli: i giovani sono stati i primi formatori di Don Bosco, per grazia.  La mitezza degli agnelli del sogno, dunque, non è un’immagine bucolica di tranquillità, da giardino primaverile profumato di fiori. Se si guarda all’insieme della vita e missione di don Bosco, inveramento di quel sogno, si tratta piuttosto di agnello e pastore dal sapore biblico.  E nella Scrittura la parola che spiega e illumina tutte le altre è sempre quella conclusiva, quella che viene dalla Pasqua. Lì, dove il pastore dà la vita per le pecore, si comprende la portata del “Beati i miti perché avranno in eredità la terra” (Mt 5,5): la croce è la pienezza di questa beatitudine-profezia. C’è un altro riferimento alla mitezza nello stesso vangelo, ancora più intenso perché il maestro propone direttamente sé stesso come modello, proprio su questo versante: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29).  La parola che nel greco dei vangeli è stata usata e che è stata resa in italiano con “mite” è PRAUS – *praeis* al plurale. Nella cultura greca era una delle virtù più onorate, la cui radice lontana veniva dal mondo militare, e più precisamente dall’impiego dei cavalli al suo interno. PRAUS era il cavallo ben addestrato, tanto docile quanto vigoroso, pronto a rimanere in attesa per tempi anche lunghissimi come a lanciarsi nel folto della battaglia, fedele in tutto al suo cavaliere.  Quando la signora tanto bella quanto vicina e materna, chiede a Giovanni di rendersi umile, forte e robusto non sta forse puntando nella stessa direzione? Non è questo tipo di resilienza paziente e audace che renderà Giovanni capace di continuare a camminare tra rose e spine e di andare avanti “fino alla temerità”, fino all’ultimo respiro, nel “da mihi animas caetera tolle” che è diventato tutt’uno con la sua vita?  Questo è il modo di essere di chi ha fatto suo nel cuore, nella mente e nelle forze quell’inno alla carità che Don Bosco pone a fondamento del Sistema Preventivo, quando finalmente nel 1877 si decide a scriverlo, o, meglio, a descrivere quanto da anni già stava vivendo e insegnando a vivere. “La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”.  Due incoraggiamenti per noi:   * Per chi crede i doni della grazia, di cui la carità è la pienezza, anzitutto si desiderano e proprio per questo anzitutto si chiedono. Anziché partire dallo sforzo, magari anche dallo sconforto per sentirsi così lontani e poveri, ci si può lasciar attrarre, affascinare, conquistare dal valore e dalla bellezza di questo “splendido accordo” e chiederlo come grazia. È una grazia di unità, di armonia del cuore in sintonia con i movimenti dello Spirito, che crescerà con noi insieme a questo desiderio, dove possiamo coinvolgere anche i nostri santi nella preghiera, a partire da San Giovanni Bosco. Non dimentichiamoci che lo si può pregare oltre che ammirare. * La Carità non è un contorno ma il cuore di tutto, a cui costantemente si ritorna, origine e meta di ogni altro passo (come lo è l’eucaristia). Qualunque sia il punto in cui ci troviamo noi e “il punto in cui si trova la libertà” delle persone che accompagniamo possiamo sempre partire da lì e iniziare da lì a camminare. Non c’è pubblicano in fondo al tempio che non possa essere ascoltato, o ladrone sulla croce a cui si preclude il Paradiso, o samaritana al pozzo che venga preclusa dall’incontro. Non c’è Bartolomeo Garelli nella sacrestia l’8 dicembre 1841 o Michele Magone alla stazione di Carmagnola che non sia proprio al posto giusto, al giusto momento, se dall’altra c’è un poco della carità di Don Bosco, allora come oggi. Da lì si parte, e come meta mai nulla di meno che la pienezza della carità che è la stessa cosa con la pienezza della vita nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo AMEN.   Silvio Roggia SDB | The meekness of the lambs is perceived with the intensity of the contrast, staged immediately after its opposite represented by the ferocity of the animals that preceded them. When John somehow relives the same dream on the eve of the migration of the first oratory from the Ecclesiastical Boarding School to Valdocco, his reaction seems more ready and bold than when he was nine years old. We are on the second Sunday in October 1844: "I dreamt I saw myself in the midst of a multitude of wolves, of goats and kids, of lambs, sheep, rams, dogs and birds. All together they made a noise, a clamour, or rather a devilish noise that would frighten the bravest. I wanted to flee..." (Salesian Sources, 1241-1242).  The meekness and charity that we wish to achieve here must first and foremost be an inner ‘metamorphosis’ for John and for those who will become not only lambs, but shepherds of the flock, as foreshadowed in the dream of 1844 mentioned above. It is a ripe fruit that comes from a long gestation. It is an Easter fruit. It is a mutation that cannot be improvised and requires a long apprenticeship, as it was for the 12 apostles from the first meeting with the Master on the Lake of Galilee to the final ascent to Jerusalem, and from that new beginning to ‘the ends of the earth’ to which they were sent.  In the catechism, we used to learn to distinguish between cardinal virtues (prudence, justice, fortitude and temperance) and the theological virtues (faith, hope and charity). The latter are not the result of the ingenuity and volition of those who try their best. There is a combination of nature and grace, of grace and freedom, that allows this charity from above to become the energy that moves our steps and fills relationships with a vitality where 'as it is in heaven' and 'as it is on earth' are both at home.  There is an article in the Constitutions of the Salesians of Don Bosco dedicated entirely to the founder. Art 21: "The Lord has given us Don Bosco as our father and teacher. We study him and imitate him, admiring in him a splendid accord of nature and grace. Deeply human, rich in the virtues of his people, he was open to earthly realities; deeply man of God, filled with the gifts of the Holy Spirit, he lived 'as if he saw the invisible' (Heb 11:27). These two aspects merged into a strongly unified life project: the service of the young. This is the charity to which he was trained. By whom? By Providence to which he responded as best as he could, but which made use of many, first and foremost those wolves who became lambs: the young were Don Bosco's first formators, by grace.  The meekness of the lambs in the dream, then, is not a bucolic image of tranquility, of a spring garden perfumed with flowers. If we look at the whole of Don Bosco's life and mission, the realisation of that dream, it is rather a lamb and shepherd with a biblical flavour.  And in Scripture, the word that explains and illuminates all the others is always the concluding one, the one that comes from Easter. There, where the shepherd lays down his life for the sheep, we understand the scope of "Blessed are the meek, for they shall inherit the earth" (Mt 5:5): the cross is the fullness of this beatitude-prophecy. There is another reference to meekness in the same gospel, even more intense because the Master directly proposes himself as a model, precisely on this aspect: "Learn from me, who am meek and humble of heart" (Mt 11:29).  The word used in the Greek of the gospels and rendered in Italian as 'meek' is *PRAUS - praeis* in the plural. In Greek culture, it was one of the most honoured virtues, whose distant root came from the military world, and more specifically from the employment of horses in it. *PRAUS* was the well-trained horse, as docile as it was vigorous, ready to lie in wait for even very long periods of time as to throw itself into the thick of battle, faithful in everything to its rider.  When the lady, as beautiful as she is motherly, asks John to make himself humble, strong and robust, is she not pointing in the same direction? Is it not this kind of patient and daring resilience that will make John capable of continuing to walk amidst thorny roses and to go on 'to the point of recklessness', until his last breath, in the '*da mihi animas caetera tolle*' that has become one with his life?  This is the way of being of one who has made his own in heart, mind and strength that hymn to charity that Don Bosco places at the foundation of the Preventive System, when finally in 1877 he decided to write it down, or rather to describe what he had already been living and showing the way to live for years. The practice of this system is all based on the words of St. Paul: “*Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* Charity is benign and patient; it suffers all things, but hopes all things and sustains all troubles.”  Two inspirations for us:  - For those who believe, the gifts of grace, of which charity is the highest, are first and foremost desired and hence first and foremost asked for. Rather than starting from the effort, perhaps even from discouragement at feeling so distant and poor, one can allow oneself to be attracted, fascinated, conquered by the value and beauty of this 'splendid agreement' and ask for it as a grace. It is a grace of unity, of harmony of the heart in tune with the movements of the Spirit, which will grow with us along with this desire, where we can also involve our saints in prayer, starting with St. John Bosco. Let us not forget that he can be prayed to as well as admired.  - Charity is not an outline but the heart of everything, to which we constantly return, the origin and goal of every other step (as is the Eucharist). Whatever point we find ourselves at and 'the point where the freedom lies' in the people we accompany, we can always start from there. There is no publican at the back of the temple who cannot be heard, or thief on the cross who is precluded from Paradise, or Samaritan woman at the well who is precluded from encounter. There is no Bartolomeo Garelli in the sacristy on 8 December 1841 or Michele Magone at the station in Carmagnola who is not in the right place, at the right time, if there is a little of Don Bosco's charity on the other side, now as then. From there we set off, and as a goal never anything less than the fullness of charity which is the same as the fullness of life in the Father and the Son and the Holy Spirit AMEN.  Silvio Roggia SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH, GOD’S OWN FAMILY |
| **Titolo** | 7. L’obbedienza della fede | 7. The Obedience in Faith |
| **Testo** | Come abbiamo visto, la caratteristica speciale della famiglia di Nazaret, quella che la fa diventare modello di ogni famiglia cristiana, è il fatto di avere Gesù come centro di unità. Nella Santa Famiglia, grazie alla presenza di Gesù, la libertà delle persone, i legami familiari e l’obbedienza di fede diventano una cosa sola. In essa i pensieri, i desideri e i gesti sono in perfetto accordo con la volontà di Dio. A Nazaret si impara ciò che il mondo di oggi dimentica e respinge: che *l’obbedienza è l’intima forma della libertà e la condizione di base dell’amore*.  La verità dell’obbedienza  Oggi sembra molto difficile accettare questa elementare verità. *Siamo* *troppo abituati a pensare che la libertà sia autonomia e che l’obbedienza sia il suo contrario*. Ci siamo impantanati in rapporti orizzontali, piatti, senza profondità e sommità. Tutto ciò che è verticale, differenziato e interpellante ci appare come una minaccia alla nostra libertà: dire una verità sembra subito sinonimo di intransigenza, e correggere un errore è sentito come mancanza di rispetto delle proprie idee. Buona parte dei disagi psicologici di cui la gente soffre deriva da un conflitto fra libertà e verità, fra desiderio e legge. Se fosse vero che l’uomo è semplicemente un individuo e il suo ideale l’individualismo, allora dovremmo stare bene. E invece stiamo male, con noi stessi e con gli altri. E questo perché la verità è che siamo sempre e comunque figli e figlie, fratelli e sorelle, sposi e spose, e impariamo a dire io grazie al tu di chi ci ama. E chi ci ama non teme di dirci e di testimoniarci la verità, non ha paura di correggerci e di invitarci a ravvederci.  In questo senso, l’obbedienza non è in alcuno modo equivocabile con la pura dipendenza o con il contrario dell’indipendenza: essa è appartenenza, accoglienza e corrispondenza nei confronti di coloro che nell’amore ci precedono e ci accompagnano. In fondo *l’obbedienza è la forma della libertà compresa nell’ottica dell’amore*. Nel saggio *Cos’è una famiglia*, il brillante filosofo francese F. Hadjadj mette in guardia dalla presunzione di sapere cosa sia la libertà al di fuori dello spazio familiare, perché, paradossalmente, in famiglia si fa l’esperienza di una “libertà senza indipendenza”, cioè di una libertà che in ogni caso si gioca dentro una rete di vincoli, non invece in un’impossibile autosufficienza. Si comprende allora che l’obbedienza non può mai essere motivata dalla padronanza, né mai può essere identificata con la sudditanza. L’obbedienza è intesa fraterna, amore filiale, complicità nuziale.  Occorre comprendere che *la vera obbedienza è ragionevole e religiosa, non irrazionale; e può essere fraterna, filiale o coniugale, ma mai servile*. L’obbedienza è la sostanza dell’amore familiare, perché nei legami nuziali, filiali e fraterni siamo definiti, e quindi dipendiamo, dallo sguardo, dalla parola, dalle cure dell’altro: essere sposi è scegliere di essere scelti, essere figli è esserci al modo di riceversi, essere fratelli e sorelle è avere in comune la stessa origine. Che l’obbedienza appartenga intimamente all’esperienza amorosa lo indica la parola stessa, che ha la sua radice nel latino *ob-audire*, e significa ascoltarsi di fronte a un altro, aderire a un rapporto, stare in relazione! In questo senso l’obbedienza non solo non è il contrario della libertà, ma *l’obbedienza rende liberi*, tanto che in latino *liberi* significa “figli”! cosa chiara nelle società antiche: non essere di nessuno significava essere schiavi. Anche oggi è così, ma al momento si stenta a comprenderlo: passa piuttosto l’idea che avere meno legami è essere più liberi. Che però non sia vero lo dicono i tassi di paura e di solitudine che attanagliano il cuore di troppa gente.  L’obbedienza che è la fede  La Bibbia e il Catechismo, a partire dall’esperienza di Abramo, nostro padre nella fede, parlano volentieri di “*obbedienza della fede*”. Significa che l’obbedienza è intima qualità della fede, che la fede ha una struttura obbedienziale. Obbedienza è riconoscere la paternità di Dio, è ascoltare e mettere in pratica la sua Parola, è osservare e amare la sua santa Legge, è desiderio di fare della Sua volontà la propria volontà; è non esistere più per se stessi, è conformarsi a Cristo ed essere docili allo Spirito, è vivere in modo originale all’interno del legame ecclesiale. La migliore dimostrazione del valore positivo dell’obbedienza la troviamo nell’esperienza dei santi: sono i più obbedienti e proprio per questo anche i più liberi, i più trasparenti, i più originali, i più innovativi, i più fecondi. Sì, perché l’obbedienza è l’atteggiamento di chi non vuole esaltare se stesso a tutti i costi, ma decide di testimoniare Cristo a costo della vita, e proprio così diventa originale ed esemplare, inconfondibile e indimenticabile.  Gesù, con la sua autorità di Figlio e di Servo “obbediente fino alla morte di croce” (*Fil* 2,8), ha spiegato con semplicità l’intimo rapporto che intercorre fra obbedienza e libertà: “se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (*Gv* 8,31). Cioè: *l’obbedienza alla Parola ci fa conoscere la verità, la quale sola è capace di renderci veramente liberi*. La stessa autorità di Gesù si fonda sulla sua obbedienza: Egli rivela il volto paterno di Dio perché si nutre della Parola di Dio, riferisce le parole di Dio e compie in ogni cosa la volontà di Dio. Come spiega la teologia, l’obbedienza di Gesù alla *missione* ricevuta dal Padre è la traduzione storica del suo eterno *procedere* dal Padre. Per questo Gesù può dire: “chi vede me vede colui che mi ha mandato” (*Gv* 12,45).  L’obbedienza nella casa di Nazaret  A Nazaret l’obbedienza della fede è vissuta alla perfezione. Consiste anzitutto nel riconoscere come ogni persona ha una fisionomia specifica e ben marcata, una posizione inconfondibile nel disegno di Dio: Gesù è nientemeno che “Dio con noi”, Maria è la “Vergine Madre”, Giuseppe è “figlio di Davide”. Ancora, Gesù è il Santo, Maria è l’unica creatura Immacolata, e Giuseppe, pur essendo nel novero dei peccatori, è chiamato “uomo giusto”. *L’obbedienza fa chiarezza, non crea confusione, non scompiglia i legami familiari!* Ciascuno viene riconosciuto con la propria originalità, e nella Santa Famiglia ciò significa tre cose: Incarnazione del Verbo, gravidanza verginale, discendenza davidica, tutte cose necessarie perché il disegno di Dio si realizzi in pienezza.  Nell’obbedienza della fede che si vive a Nazaret non c’è peraltro niente di automatico, perché *nell’obbedienza c'è sempre qualcosa che non si può capire*, qualcosa che supera le possibilità della ragione e spiazza l’orientamento della libertà. Maria si chiede come sia possibile ciò che Dio le propone; Giuseppe si chiede se di fronte al passaggio di Dio nella sua sposa non sia bene fare un passo indietro; per entrambi si rende necessaria un’ispirazione del cielo, un messaggio angelico. Gesù, addirittura, sta sottomesso a Giuseppe e Maria e si tiene nascosto per trent’anni, perché, come dice mirabilmente la von Speyr, “desidera far esperienza della natura umana così come si è trasformata fuori dal paradiso. Vuole imparare anche quello che già conosce”: vuole vivere l’amore di Dio da uomo! E noi pure, in Lui, siamo chiamati all’obbedienza per poter vivere, come uomini, da figli di Dio!  Non si deve pensare, peraltro, che a Nazaret le relazioni familiari fossero tutte un idillio: la santità delle persone non toglie le inevitabili tensioni: nel caso della Santa Famiglia ciò non avviene per difetto di amore, ma al contrario per eccesso di grazia. Di fronte a Gesù, alle sue parole, ai suoi gesti e alle reazioni che suscitava negli altri, Giuseppe e Maria rimanevano profondamente stupiti, meravigliati. Quando ritrovarono Gesù dodicenne nel tempio, pur potendo e dovendo capire, non riuscirono a capire. Sì, perché *l’obbedienza si confronta col mistero ed è la migliore apertura al mistero*, per il fatto che se al momento non si riesce a comprendere, è solo con l’obbedienza che si potrà poi capire. Quando Gesù sarà trentenne, Maria capirà che quel Bambino, dapprima portato al Tempio e poi ritrovato fra i dottori del Tempio, sarebbe diventato il nuovo Tempio (*Gv* 2,19 e *Mt* 27,51)! E capirà che in Lei stessa, Arca dell’Alleanza, avrebbe preso forma la Chiesa, in cui ogni cristiano è costituito come “tempio nel Signore” (*1Cor* 3,17 e *Ef* 2,21).  Roberto Carelli SDB | As we have seen, the special characteristic of the family of Nazareth, the one that makes it the model for every Christian family, is the fact that it has Jesus as its centre of unity. In the Holy Family, thanks to the presence of Jesus, people's freedom, family ties and obedience of faith become one. In it, thoughts, desires and gestures are in perfect accord with God's will. In Nazareth, one learns what today's world forgets and rejects: that obedience is the intimate form of freedom and the basic condition of love.  The truth of obedience  Today it seems very difficult to accept this elementary truth. We are too used to thinking that freedom is autonomy and obedience is its opposite. We have become mired in horizontal, flat relationships, without depth or summit. Anything vertical, differentiated and interpellating appears to us as a threat to our freedom: telling a truth immediately seems synonymous with intransigence, and correcting an error is felt as disrespect for one's own ideas. Much of the psychological discomfort from which people suffer stems from a conflict between freedom and truth, between desire and law. If it were true that man is simply an individual and his ideal individualism, then we should be fine. Instead, we are bad, with ourselves and with others. And this is because the truth is that we are always and everywhere sons and daughters, brothers and sisters, husbands and wives, and we learn to say, “I thank the *‘thou’* of the one who loves us; and he who loves us is not afraid to tell us and bear witness to the truth, is not afraid to correct us and invite us to repent.”  In this sense, obedience is in no way equivocal with pure dependence or with the opposite of independence: it is belonging, acceptance and correspondence to those who in love precede and accompany us. After all, obedience is the form of freedom understood from the perspective of love. In the essay, ‘What is a Family’, the brilliant French philosopher F. Hadjadj warns against the presumption of knowing what freedom is outside the family space, because, paradoxically, in the family one experiences a ‘freedom without independence’, that is, a freedom that in any case is played out within a network of constraints, not instead in an impossible self-sufficiency. One understands then that obedience can never be motivated by mastery, nor can it ever be identified with subjection. Obedience is fraternal understanding, filial love, nuptial complicity.  It must be understood that *true obedience is reasonable and religious, not irrational; and it can be fraternal, filial or conjugal, but never servile*. Obedience is the substance of family love, because in the nuptial, filial and fraternal bonds we are defined, and therefore we depend, on the gaze, the word, the care of the other: to be spouses is to choose to be chosen, to be children is to be received, to be brothers and sisters is to share the same origin. That obedience belongs intimately to the experience of love is indicated by the word itself, which has its root in the Latin *ob-audire*, and means to listen to another, to adhere to a relationship, to be in relationship! In this sense, obedience is not only not the opposite of freedom, but *obedience makes one free*, so much so that in Latin, free means 'sons'! which was clear in ancient societies: to be nobody's was to be a slave. This is also the case today, but at the moment it is difficult to understand this: rather, the idea that having ‘fewer ties is to be freer’ is passing. That this is not true, however, is told by the rates of fear and loneliness that grip the hearts of too many people.  The obedience that is faith  The Bible and the Catechism, starting with the experience of Abraham, our father in the faith, happily speak of the '*obedience in faith*'. It means that obedience is an intimate quality of faith, that faith has an obediential structure. Obedience is to recognise God's fatherhood, it is to hear and put into practice His Word, it is to observe and love His holy Law, it is the desire to make His will one's own will; it is no longer existing for oneself, it is conforming to Christ and being docile to the Spirit, it is living in an original way within the ecclesial bond. We find the best demonstration of the positive value of obedience in the experience of the saints: they are the most obedient and for this very reason also the freest, the most transparent, the most original, the most innovative, the most fruitful. Yes, because obedience is the attitude of those who do not want to exalt themselves at all costs, but decide to bear witness to Christ at the cost of their lives, and in this way become original and exemplary, unmistakable and unforgettable.  Jesus, with his authority as Son and Servant "obedient unto death on a cross" (Phil 2:8), explained with simplicity the intimate relationship between obedience and freedom: "if you abide in my word, you will truly be my disciples, and you will know the truth, and the truth will make you free" (Jn 8:31). That is: *obedience to the Word makes us know the truth, which alone is capable of making us truly free*. Jesus' very authority is based on his obedience: he reveals the fatherly face of God because he feeds on God's Word, reports God's words, and does God's will in all things. As theology explains, Jesus' obedience to the mission he received from the Father is the historical translation of his eternal proceeding from the Father. This is why Jesus can say: “He who sees me sees him who sent me” (John 12,45).  Obedience in the house of Nazareth  In Nazareth, the obedience of faith is lived to perfection. It consists first of all in recognising how each person has a specific and marked physiognomy, an unmistakable position in God's plan: Jesus is none other than ‘God with us’, Mary is the ‘Virgin Mother’, Joseph is the ‘son of David’. Again, Jesus is the 'Holy One', Mary is the only ‘Immaculate creature’, and Joseph, despite being among sinners, is called a 'righteous man'. Obedience brings clarity, does not create confusion, does not disrupt family ties! Each person is recognised with his or her own originality, and in the Holy Family, this means three things: Incarnation of the Word, virginal pregnancy, Davidic descent, all necessary for God's plan to be realised in its fullness.  In the obedience of faith that is lived in Nazareth, however, there is nothing automatic, because in obedience, there is always something that cannot be understood, something that exceeds the possibilities of reason and displaces the orientation of freedom. Mary wonders how it is possible what God proposes to her; Joseph wonders whether in the face of God's plan in his bride, it is not good to take a step back; for both of them an inspiration from heaven, an angelic message, is needed. Jesus even submits to Joseph and Mary and keeps himself hidden for thirty years, because, as von Speyr admirably says, “He wants to experience human nature as it is transformed outside of paradise. He also wants to learn what he already knows": he wants to experience God's love as a man! And we too, in Him, are called to obedience in order to live, as men, as sons of God!  It should not be thought, however, that in Nazareth the family relationships were all an idyll: the holiness of people does not remove the inevitable tensions: in the case of the Holy Family this does not happen through a lack of love, but on the contrary through an excess of grace. Faced with Jesus, his words, his gestures and the reactions he aroused in others, Joseph and Mary were deeply astonished, amazed. When they found the twelve-year-old Jesus in the temple, although they could and should have understood, they could not. Yes, because obedience confronts the mystery and is the best opening to the mystery, for if at the moment one cannot understand, it is only through obedience that one can then understand. When Jesus is thirty years old, Mary will understand that, that Child first brought to the Temple and then found among the Temple doctors, would become the new Temple (Jn 2:19 and Mt 27:51)! And she will understand that in her, the Ark of the Covenant, the Church would take shape, in which every Christian is constituted as a "temple in the Lord" (1 Cor 3:17 and Eph 2:21).  Roberto Carelli SDB |
| **Tag** | Uomo – Donna | Man - Woman |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMBLE AND GREATEST CREATURE”  Walking with Mary, teacher of Integral Ecology |
| **Titolo** | Maria Regina della pace | Mary, Queen of Peace |
| **Testo** | La parola «pace» appare in 324 versetti della Scrittura. Desiderata, invocata, promessa, augurata, la pace di cui parla la Scrittura, *shalom* in ebraico, è molto più che l’assenza di conflitto: è pienezza di vita e di comunione con Dio, con il prossimo e con la creazione intera. Per questo i credenti – nelle lettere apostoliche – si salutano augurandosi la pace, che secondo i Vangeli è anche il primo dono del Risorto, che il primo giorno dopo il Sabato appare vivo ai suoi amici impauriti e li incoraggia ad uscire e condividere con il mondo questo stesso dono (Lc 24,36). Essere operatori di pace, secondo Gesù, è un tratto distintivo dei rinati dal battesimo, coloro che dimostrano con le opere la propria identità di figli e figlie di Dio (Mt 5,9).  Se la pace è pienezza di vita, la guerra, il conflitto è incombenza di morte. Il conflitto distrugge, non soltanto l’amicizia tra i singoli, le famiglie ed i popoli, distrugge anche la bellezza e l’armonia tra gli esseri umani e le altre creature. Una città, un villaggio bombardato, non è derubato soltanto delle vite umane che cadono sotto la violenza del fuoco: anche la terra, l’aria, l’acqua vengono ferite, inquinate, gli animali si allontanano o muoiono, in un moltiplicarsi di distruzione e di dolore. I conflitti armati nel mondo, in questo momento, sono più di cinquanta. Ad essi sono da aggiungere le situazioni di precarietà e di tensione politica e sociale, vissute in moltissimi contesti nel mondo dove agli esseri umani e agli altri viventi è impedito uno sviluppo pieno e pacifico delle proprie possibilità.  L’impegno per l’ecologia integrale non può non prendere in considerazione il dramma dell’espansione continua di conflitti, del mercato legale e illegale delle armi, delle condizioni di abuso, oppressione, miseria e sfruttamento in cui si trovano attualmente gli esseri umani in tante parti del nostro mondo. La pace, come pienezza di vita e di armonia, è l’aspirazione più alta a cui il processo della conversione ecologica può e deve aspirare. E la pace come gestione matura dei conflitti, nel rifiuto della violenza e nella ricerca di mediazione, conciliazione, riparazione, è una condizione fondamentale perché possano fiorire nelle nostre città, così come nelle provincie e nelle zone rurali, relazioni giuste gli tra esseri umani e con la natura. Che la pace venga fatta prevalere sul conflitto, d’altra parte, è uno dei quattro criteri di discernimento in vista dell’azione che papa Francesco ha consegnato a tutti gli uomini e donne di buona volontà, nell’enciclica *Evangelii Gaudium*.  In questo cammino, difficile ma necessario, Maria Regina della Pace può aiutarci con la sua intercessione potente, ma non solo: con l’esempio della sua vita Lei può essere per noi un modello e una guida nelle nostre scelte di ogni giorno. Si inizia a costruire la pace, infatti, nelle relazioni quotidiane. Si inizia a costruire la pace educando i bambini e i giovani a vivere in pace con i coetanei, con i vicini e i familiari.  L’invocazione a Maria come Regina della Pace è stata aggiunta alle litanie lauretane da Benedetto XV nel 1917, in piena prima guerra mondiale. Si ricorre a Maria, Regina della Pace, prima di tutto per la relazione che la lega al Figlio, il Principe della Pace. Teotecno di Livia, nel VII secolo, affermava che la Scrittura «ha chiamato pace anche la Madre di Dio, quando disse: “Giustizia e pace di baceranno. La verità germoglierà dalla terra” (Sal 84,11). La pace è Maria. La giustizia è Cristo, e la fedeltà è Cristo». Gli autori cristiani, soprattutto nel Medioevo, hanno riconosciuto nell’Amata del Cantico dei Cantici alcune caratteristiche di Maria. L’Amata, ad esempio, è chiamata Sulamita (Ct 7,1), ovvero colei che con la sua presenza e il suo amore porta la pace. Allo stesso modo Maria, amata di predilezione dal Padre, docile allo Spirito e vicinissima al Figlio Gesù, è stata davvero operatrice di pace nella sua vita quotidiana a Nazaret e a Gerusalemme, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, e continua ancora oggi ad intercedere per noi il dono della pace dal Cielo.  Molto spesso ci immaginiamo la vita quotidiana di Maria, Giuseppe e Gesù come un piccolo paradiso sulla terra, dove tutti vivono in armonia ed assenza di conflitti. È molto probabile, in realtà, che la vita quotidiana a Nazaret fosse piuttosto complessa dal punto di vista relazionale e che chiedesse a Maria un continuo impegno di tessere e ritessere le relazioni, superando incomprensioni, pregiudizi e rigidità. Secondo le abitudini dell’epoca, la giovane sposa andava ad abitare presso la famiglia del marito, dove condivideva la vita quotidiana con i cognati, le cognate e tanti nipotini. Possiamo immaginare il chiasso, i litigi, le piccole invidie e gelosie, che non potevano mancare nella vita quotidiana di una famiglia allargata. I vangeli, inoltre, tra le righe, ci parlano della fatica degli abitanti di Nazaret nell’accogliere la persona e il messaggio di Gesù. Si trattava di un piccolo villaggio, di circa 300 abitanti, dove tutti si conoscevano per filo e per segno. Questa situazione non deve essere stata per nulla facile per Maria. Il suo tirocinio come operatrice di pace, ha avuto certamente inizio da qui.  Il libro degli Atti degli Apostoli, inoltre, ci offre uno spaccato della prima comunità, all’interno della quale Maria è presente e la sua presenza è particolarmente significativa. Lo sappiamo perché è l’unica donna del gruppo ad essere chiamata per nome, come i dodici apostoli (Atti 1,14). L’autore indica nella «concordia» un tratto caratteristico di questa prima comunità e siamo talmente abituati a sentirlo, da non renderci conto di come questa concordia deve essere stata il frutto di una paziente opera di mediazione e di riconciliazione. Prima della Pasqua, infatti, Gesù aveva profetizzato la dispersione dei discepoli (Mt 26,31) e, di fatto, in seguito al suo arresto, alcuni scappano, altri rinnegano. Alcuni, invece, insieme alle donne e a Maria, trovano il coraggio restare, fino alla fine. La prima comunità, dunque, era di fatto divisa in due. E la presenza di Maria avrebbe potuto costituire per coloro che avevano tradito una specie di continuo rimprovero. Se non fu così, lo dobbiamo anche alla capacità di Maria di perdonare i traditori del Figlio e di ri-accoglierli, tutti, come figli suoi.  In un mondo ferito, come il nostro, la pace può fiorire soltanto dove la misericordia è seminata con abbondanza. Maria conosce l’arte e il prezzo del perdono e di una accoglienza larga, capace di includere tutti. Non ha vissuto né in una famiglia, né in una comunità ideale. Ha dovuto ricominciare ogni giorno a perdonare, a dialogare, a tessere e ritessere le relazioni. Affidiamoci a lei e chiediamo il dono di essere operatori di pace nei nostri ambienti, nelle Case, nelle Parrocchie, nei quartieri in cui viviamo. La pace vissuta tra noi sarà la testimonianza più bella dell’amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che abbraccia e che dà vita a tutte le creature.  Linda Pocher FMA | The word 'peace' appears in 324 verses of Scripture. Longed for, invoked, promised, wished for, the peace of which Scripture speaks, *shalom* in Hebrew, is much more than the absence of conflict: it is fullness of life and communion with God, with one's neighbour and with the whole of creation. This is why believers - in the apostolic letters - greet each other by wishing for peace, which according to the Gospels is also the first gift of the Risen One, who on the first day after the Sabbath appears alive to his frightened friends and encourages them to go out and share this same gift with the world (Lk 24:36). To be peacemakers, according to Jesus, is a distinctive trait of those reborn from baptism, those who demonstrate by their deeds their identity as sons and daughters of God (Mt 5:9).  If peace is the fullness of life, war, conflict is the burden of death. Conflict destroys not only the friendship between individuals, families and peoples, it also destroys the beauty and harmony between human beings and other creatures. A bombed city, a bombed village, is not only robbed of the human lives that fall under the violence of the fire: the earth, the air, the water are also wounded, polluted, animals move away or die, in a multiplication of destruction and pain. There are more than fifty armed conflicts in the world at the moment. To these must be added the situations of precariousness and political and social tension experienced in so many contexts around the world where human beings and other living things are prevented from fully and peacefully developing their possibilities.  The commitment to integral ecology cannot fail to take into account the tragedy of the continuous expansion of conflicts, of the legal and illegal arms market, of the conditions of abuse, oppression, misery and exploitation in which human beings currently find themselves in so many parts of our world. Peace, as fullness of life and harmony, is the highest aspiration to which the process of ecological conversion can and must aspire. And peace as the mature management of conflicts, in the rejection of violence and in the search for mediation, conciliation, reparation, is a fundamental condition for just relations between human beings and with nature to flourish in our cities, as well as in our provinces and rural areas. That peace be made to prevail over conflict, on the other hand, is one of the four criteria for discernment in view of action that Pope Francis gave to all men and women of good will, in the encyclical *Evangelii Gaudium*.  In this difficult but necessary journey, Mary, Queen of Peace, can help us with her powerful intercession, but not only that. With the example of her life, she can also be a model and guide for us in our daily choices. One begins to build peace, in fact, in everyday relationships, by educating children and young people to live in peace with their peers, neighbours and family members.  The invocation to Mary as Queen of Peace was added to the Loreto Litany by Benedict XV in 1917, at the height of World War I. Mary, Queen of Peace, is invoked first and foremost because of her relationship with her Son, the Prince of Peace. Theotecnus of Livia, in the 7th century, stated that Scripture “also called the Mother of God, ‘peace’, when she said: ‘Justice and peace shall meet. Truth shall sprout from the earth’ (Ps 84:11). Peace is Mary. Justice is Christ, and faithfulness is Christ. Truth is Jesus and the earth is Mary.” Christian authors, especially in the Middle Ages, recognised in the Beloved of the Song of Songs certain characteristics of Mary. The Beloved, for example, is called *Sulamite* (Song 7.1), that is, she who brings peace by her presence and love. Similarly, Mary, beloved of the Father, docile to the Spirit and very close to her Son Jesus, was indeed a peacemaker in her daily life in Nazareth and Jerusalem, during the time of her earthly pilgrimage, and continues to intercede for us today the gift of peace from Heaven.  Very often we imagine the daily life of Mary, Joseph and Jesus as a small paradise on earth, where everyone lives in harmony and without conflict. It is very likely, in reality, that daily life in Nazareth was rather complex from a relational point of view and demanded from Mary a continuous effort to weave and re-weave relationships, overcoming misunderstandings, prejudice and rigidity. According to the customs of the time, the young bride went to live with her husband's family, where she shared daily life with her brothers-in-law, sisters-in-law and many nieces and nephews. We can imagine the hubbub, quarrels, petty envy and jealousy that could not be missed in the daily life of an extended family. The gospels, moreover, between the lines, tell us of the struggle of the inhabitants of Nazareth to accept the person and message of Jesus. It was a small village, of about 300 inhabitants, where everyone knew each other inside out. This situation must not have been at all easy for Mary. Her apprenticeship as a peacemaker certainly began here.  The book of the Acts of the Apostles also gives us a glimpse of the first community, within which Mary is present and her presence is particularly significant. We know this because she is the only woman in the group to be called by name, like the twelve apostles (Acts 1:14). The author indicates 'concord' as a characteristic trait of this first community and we are so used to hearing it, that we do not realise how this concord must have been the fruit of a patient work of mediation and reconciliation. Before Easter, in fact, Jesus had prophesied the dispersion of the disciples (Mt 26:31) and, in fact, following his arrest, some flee, others deny. Some, on the other hand, together with the women and Mary, found the courage to remain until the end. The first community, therefore, was in fact divided into two. And Mary's presence could have constituted for those who had betrayed a kind of continuous rebuke. If this was not the case, we owe it also to Mary's ability to forgive the betrayers of her Son and to welcome them back, all of them, as her children.  In a wounded world, like ours, peace can only flourish where mercy is sown with abundance. Mary knows the art and the price of forgiveness and of a broad welcome, capable of including everyone. She lived neither in a family nor in an ideal community. She had to start again every day to forgive, to dialogue, to weave and re-weave relationships. Let us entrust ourselves to her and ask for the gift of being peacemakers in our environments, in our homes, in our parishes, in the neighbourhood where we live. Peace lived among us will be the most beautiful witness to the love of God the Father, Son and Holy Spirit who embraces and gives life to all creatures.  Linda Pocher FMA |
| **Tag** | Misericordia - Pace | Mercy - Peace |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Video di invito al Congresso di Fatima | Video Invitation to the Congress at Fatima |
| **Testo** | Vi ricordiamo che sono aperte le iscrizioni al IX Congresso di Maria Ausiliatrice che si terrà a Fatima dal 29 agosto al 1 settembre 2024 https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In vista di questo importante appuntamento di Famiglia Salesiana l’équipe organizzatrice ha promosso una serie di nove video in cui diverse personalità del mondo salesiano invitano tutti alla partecipazione. Sono disponibili a questo link https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC | We would like to remind you that registration is now open for the IXth Congress of Mary Help of Christians to be held at Fatima from 29th August to 1st September 2024: https://mariaauxiliadora2024.pt/it/. In view of this important moment of the Salesian Family, the organising team has promoted a series of nine videos in which various personalities from the Salesian world invite everyone to participate. They are available at this link:  <https://www.youtube.com/playlist?list=PLS3POtvalIxxkQOTNnApKjOQXzoSWnJTC> |
| **Tag** | Fatima – Video | Fatima – Video |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | International Congress of Mary help of Christians 2024 at Fatima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti. “Il Signore ama chi dona con gioia” | In the spirit of solidarity and mutual aid that makes us special, a 'Solidarity Fund' has been set up at the Turin Primary ADMA to help the groups most in need to participate.  All donations can be sent either by ADMA bank transfer - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 or by following the instructions at the following link:  <https://www.admadonbosco.org>  For any contribution, requests or for clarification, group leaders can write to: adma@admadonbosco.org  The amount received will be distributed to various requests. There is no contribution for individual participants.  "The Lord loves a cheerful giver". |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congress – Solidarity |
| **Titolo** | Primo ritiro del nuovo Animatore Spirituale dell’ADMA Primaria don Gabriel Cruz | First Recollection of the New Spiritual Animator of Primary ADMA, Fr. Gabriel Cruz |
| **Testo** | Domenica 4 febbraio, don Gabriel Cruz, SDB, ha guidato il ritiro dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria per la prima volta dalla sua nomina a nuovo animatore dell’associazione, avvenuta il 1° gennaio scorso. Ad accoglierlo, presso l’opera salesiana “Rebaudengo” di Cumiana c’era una numerosa “famiglia di famiglie” in cammino sotto il manto di Maria. Il tema del ritiro, inserito nel percorso formativo dell’anno, centrato sul sogno dei 9 anni e indirizzato verso il Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice di Fatima (29 Agosto – 1° Settembre 2024), è stato: “Il Mistero del Nome: si conosce quello che si vive”. È stata l’occasione per riflettere sul fatto che Dio, come ha fatto con Don Bosco, chiama ciascuno per nome e dona una missione che va vissuta nella fede e nella perseveranza, con la certezza che “a suo tempo” tutto verrà compreso. Oltre alla catechesi, ampio spazio è stato dedicato da don Cruz al racconto del percorso personale che lo ha condotto all’ADMA. Con un sorriso gioioso ed una grande semplicità il salesiano ha raccontato della sua nascita in Messico, del suo incontro con il mondo salesiano, dell’ingresso in seminario scelto “quasi per caso”, del suo desiderio di essere inviato in missione, accolto dopo 10 anni di servizio nella formazione iniziale, nelle carceri e con i giovani di strada a Città del Messico, e quindi degli anni di missione in Pakistan. | On Sunday, 4th February, Fr. Gabriel Cruz, SDB, led the recollection of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) Primary for the first time since his appointment as the association's new animator on 1st January. To welcome him, at the Salesian mission ‘Rebaudengo’ in Cumiana, there was a large ‘family of families’ walking under Mary's mantle. The theme of the retreat, included in the formative path of the year, centered on the dream at 9 and directed towards the International Congress of Mary Help of Christians at Fatima (29th August – 1st September 2024), was: "The Mystery of the Name: we know what we live". It was an opportunity to reflect on the fact that God, as He did with Don Bosco, calls each one by name and gives a mission that must be lived in faith and perseverance, with the certainty that ‘in due time’ everything will be understood. In addition to the catechesis, ample space was dedicated by Fr. Cruz to the story of the personal journey which led him to ADMA. With a joyful smile and great simplicity, the Salesian told of his birth in Mexico, of his meeting with the Salesian world, of his entry into the seminary chosen ‘almost by chance’, of his desire to be sent to missions, accepted after 10 years of service in initial formation, in the prisons and with the street youth in Mexico City, and then of the years of mission in Pakistan. |
| **Tag** | Gabriel Cruz | Gabriel Cruz |
| **Titolo** | Ecuador - Promuovendo la devozione a Maria Ausiliatrice presso l’“Unità Educativa Santo Tomas Apostol” di Riobamba | Ecuador – Promoting the devotion to Mary Help of Christians at “St. Thomas the Apostle Educational Unit” of Riobamba |
| **Testo** | Per i Salesiani, la devozione a Maria Ausiliatrice, fin dai tempi di Don Bosco, è significativa e fondamentale, poiché il loro patrono ha messo nelle mani della buona Madre la sua vita e la sua opera educativo-evangelizzatrice. Per questo la comunità salesiana di Riobamba crea spazi che rafforzino questa devozione tra coloro che ne fanno parte. I membri del gruppo ADMA giovanile sono coloro che hanno la missione di promuovere la devozione all'Ausiliatrice. Attualmente si tratta di un gruppo formato da 29 giovani che pregano il Rosario il 24 di ogni mese. Divisi in due gruppi, i ragazzi e le ragazze visitano l’“Unità Educativa Santo Tomas Apostol” di Riobamba, collegio e scuola, con i quali svolgono questa attività in modo interattivo. In tutti questi spazi non può mancare l'immagine di Maria Ausiliatrice. | For the Salesians, devotion to Mary Help of Christians, since the time of Don Bosco, is significant and fundamental, since their patron put his life and his educative-evangelising work in the hands of the good Mother. This is why the Salesian community of Riobamba creates space that strengthens this devotion among those who belong to it. The members of the ADMA youth group are those whose mission is to promote devotion to Mary Help of Christians. It is currently a group of 29 young people who pray the Rosary on the 24th of each month. Divided into two groups, the boys and girls visit the ‘Santo Tomas Apostol Educational Unit’ in Riobamba, a boarding school, where they carry out this activity in an interactive manner. In all these spaces, the image of Mary Help of Christians is very much alive. |
| **Tag** | Ecuador | Ecuador |
| **Titolo** | Messa in suffragio per gli associati Adma defunti | Holy Mass for the Deceased members of ADMA |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Every 24th of the month, holy mass is celebrated for all the deceased ADMA members from all over the world at 9 a.m. in the Basilica of Mary Help of Christians in Turin. |
| **Tag** | Preghiera - Defunti | Prayer - Deceased |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Intention of the Monthly Prayer |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per l’intenzione di Papa Francesco  In questo mese insieme a tutta Chiesa pregheremo per il ruolo delle donne. Preghiamo perché vengano riconosciute in ogni cultura la dignità delle donne e la loro ricchezza, e cessino le discriminazioni di cui esse sono vittime in varie parti del mondo | We wish to unite the prayers of all ADMA groups around the world for the intention of Pope Francis.  In this month, together with the whole Church, we pray for the role of women. We pray for the recognition of women's dignity and growth in every culture, and for an end to the discrimination they suffer in various parts of the world. |
| **Tag** | Preghiera – Donna | Prayer – Woman |